

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla S. Messa di mezzanotte di fine anno civile
(Duomo, 31 dicembre 2018 ore 24)**

La buona politica è al servizio della pace: è questo il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale della pace che oggi celebriamo. Si tratta di un tema attualissimo e ricco di conseguenze decisive per la vita di ciascun uomo sulla terra e di ogni società che voglia costruire la pace al suo interno e nel mondo. Noi sappiamo e crediamo, come ci attesta anche la Parola di Dio di questa Santa Messa, che la pace è dono di Dio e la politica è chiamata ad assumerne il compito storico nel nostro tempo quale atto di autentica giustizia e carità verso la popolazione.

«Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»: la benedizione di Aronne pone in evidenza questa verità. Cristo è la nostra pace, perché egli è il salvatore del mondo, per cui ogni persona, ogni famiglia, ogni popolo può trovare in lui la sponda sicura e la forza per vincere il male, la violenza, l'ingiustizia ed ogni guerra causata dal peccato, che alberga nel cuore stesso dell'uomo e nelle strutture e realtà di male che generano violenza, discriminazioni e falsi miti ideologici e politici.

Se questo è un principio certo per i credenti, esiste già nella stessa natura propria dell'uomo, nella sua coscienza, una grammatica di pace che emerge con evidenza nel cuore di ogni persona. È scritto nel dna di ogni persona, che nasce su questa terra, un insieme di regole che svelano a tutti a poco a poco quel sapiente progetto divino, che permette di stabilire rapporti reciproci improntati al rispetto, alla giustizia, alla solidarietà tra credenti e non, tra religioni ed etnie diverse, tra popoli e nazioni, tra culture e tradizioni differenti.

È partendo da queste premesse che il Papa affronta una serie concreta di argomenti sul tema del rapporto politica e pace. Anzitutto egli ricorda il detto di Gesù: «In qualunque casa entriate prima dite: pace a questa casa». La casa a cui parla è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia: è prima di tutto ogni persona senza distinzioni e discriminazioni. È anche la nostra casa comune: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Credo che su questi temi si giocherà il domani della nostra società e per questo occorra una attenzione particolarmente viva e continuata alle posizioni politiche e culturali reclamizzate in maniera assordante dai mass-media. La testimonianza dei cristiani sarà fonte di pace, se, con coraggio ed impegno, essi non scenderanno a compromessi su questo piano, ma serenamente e con rispetto del pluralismo proporranno coerentemente la loro visione di persona, e di pace nelle varie sedi politiche, culturali, sociali, informative in cui questi problemi si dibattono e si decidono.

Abbiamo bisogno di sperare e credere nella buona volontà di tutti, credenti e non, perché la ragione e la fede possano collaborare a trovare vie giuste e pacifiche, mettendo sempre al centro la promozione di un umanesimo integrale, che trova in Cristo, Uomo perfetto e Figlio di Dio, il suo soggetto portante di riferimento pieno e riuscito. Chi lo segue, infatti, si fa lui pure più uomo e chi lo accoglie diventa operatore di una pace stabile e duratura. Ma qui nasce una domanda fondamentale, che riguarda l'anno che, da poche ore, abbiamo iniziato: quale orientamento dare ad un domani che sembra incerto, nebuloso e sempre proteso ad un rapido e tumultuoso cambiamento culturale e sociale, che impedisce di fermarsi a riflettere e a decidere con ponderatezza su scelte che investono problemi di giustizia e di accoglienza che segnano oggi la vita di tante persone, famiglie e popoli interi? Si può ancora scommettere sulla forza del bene che vince il male, su un progetto di società assicurato da una giusta e pacifica solidarietà tra tutte le persone pure differenti tra loro ma parte della stessa umanità? La diffusa insicurezza e paura dell'altro tarpano le ali dell'amore e rendono indifferenti verso tutti, poco inclini a credere e a sperare in un mondo dove dominano i ponti e non i muri.

C'è dunque bisogno di un supplemento di fede, che indichi la luce per camminare sereni, pur in mezzo alla complessità della cultura dominante e del vissuto di ogni giorno, e dia forza per proporre, nel cambiamento in atto, quei valori sicuri e condivisi, che rispondono alla dignità di ogni uomo e sono stati immessi da Dio nella sua stessa natura. C'è estrema necessità di cristiani convinti missionari e testimoni di colui che è la nostra Pace e la speranza del mondo: Cristo Signore!

Un altro aspetto decisivo del rapporto politica e pace è quando il Papa parla del bene comune fonte prima di pace. Chi si occupa di questo, giorno per giorno, come avviene in tanti che con spirito di gratuità e umanità si dedicano al servizio dei poveri e sofferenti, degli ultimi e scartati dalla società va dunque sostenuto e apprezzato perché è fonte di pace e di giustizia ben superiore ad ogni altra pure importante azione politica. Il sostegno e la valorizzazione del volontariato, che attua il principio costituzionale di sussidiarietà nel nostro Paese, è un dovere da parte della politica, per cui appare veramente paradossale il fatto di penalizzarlo come se fosse fonte di profitto quando invece è un investimento sociale di persone e di mezzi indispensabili per la stessa sopravvivenza dignitosa di milioni di poveri, basato sul dono di sé e la solidarietà. È un programma nel quale possono e debbono ritrovarsi uniti tutti i politici di qualunque cultura, partito o religione che insieme desiderano operare per il bene della intera famiglia umana praticando quelle virtù che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, il rispetto reciproco, la sincerità e onestà, la coerenza morale.

È una eredità preziosa che ci hanno lasciato a Torino i nostri Santi sociali di cui siamo orgogliosi e che fanno della città un modello e punto di riferimento che non possiamo abbandonare senza tradire la sua stessa identità e sminuire quel valore riconosciuto di città della Provvidenza dove nessuno si sente escluso e abbandonato a se stesso ma amato ma cercato come uno di famiglia.

È questo l'augurio che rivolgo a me e a voi affinché l'anno nuovo rinsaldi, nelle coscienze e nella scelte anche politiche di ogni fedele e cittadino del nostro Paese, l'apertura del proprio cuore anzitutto e del proprio impegno concreto di accoglienza e di servizio verso chi è nel bisogno. Niente deve prevalere su questa scelta che è di per se stessa un atto politico, che rende tutti protagonisti di una stagione di rinnovato impegno sociale e morale. Maria Santissima, di cui oggi celebriamo la divina maternità, ci guidi a trovare le vie più efficaci per raggiungere questo obiettivo, donandoci il coraggio di proporle con coerenza e fedeltà, anzitutto alle nostre comunità cristiane, testimoni così del Vangelo di Cristo Principe della Pace.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino